



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 25 aprile 2025

1. Il ricordo della Liberazione e il lutto per il Papa non sono incompatibili.
2. Il pontefice ha dovuto fare i conti con un mondo in cui invasioni, sangue, terrore e armi hanno scandito la quotidianità del pianeta.
3. Il reset sulla Brexit s'avvicina con una partnership su difesa e sicurezza.
4. Allarme del Fondo monetario internazionale e di Bankitalia "Con i dazi a rischio decenni di prosperità".
5. Ok al Documento di finanza pubblica alle Camere: impegno su vaccini e riforme.
6. Le aziende contro il decreto bollette chiedono un maggiore coinvolgimento nelle strategie energetiche.
7. Rapporto Cnel: cresce l'occupazione, non la qualità del lavoro.
8. Tre vie per rendere obbligatori i fondi pensione.
9. Assemblea Generali: la lista Mediobanca vince (52,3%), confermati Donnet e Sironi, decisivi i fondi. A Caltagirone il 36%.

Venanzio Postiglione - 25 aprile, la Memoria e il dolore - Corriere della Sera

Quella mattina. Qui. Al Corriere. Nella stessa sala dove **Luigi Albertini** aveva salutato la redazione e la libertà di stampa, novembre 1925, «con il cuore gonfio d'amarezza». Ora ci sono i giornalisti, i tipografi, i partigiani, c'è **una ferita di vent'anni da ricucire**, **Dino Buzzati** si prepara a scrivere l'articolo di cronaca, si combatte ancora per le strade, è il **25 aprile del '45**. Il titolo del «nuovo» Corriere è un pezzo di storia: «**Milano insorge contro i nazifascisti**». L'editoriale di **Mario Borsa** urla «**Riscossa**», esalta «**il popolo che rialza la testa**» e allo stesso tempo si appella alla ragione: «**Non ci devono essere vendette individuali, ma ci deve essere giustizia**». **Cuore e testa**. Sobrietà vera, nelle ore più drammatiche. Dopo tanto tempo è difficile fare un bilancio, ma alla fine è intuitivo. E la prima cosa che viene in mente è la più chiara: **dopo 20 anni di dittatura, ne abbiamo avuti 80 di libertà e di democrazia**. Grazie alle truppe alleate e grazie ai partigiani, di ogni colore, di varie opinioni, di svariati orientamenti, che hanno **ridato valore, dignità, immagine all'Italia, sottraendola (in parte) alla voragine della disfatta**. La realtà dei fatti e la riconciliazione nazionale: tutte e due indispensabili, come ogni 25 Aprile, la verità è sacra ma non è una clava. Il **partigiano Johnny**, nel romanzo, strepitoso, di **Beppe Fenoglio**, finisce tra i combattenti comunisti e si sente a disagio, lo dice in inglese: «*I'm in the wrong sector of the right side*», sono nel settore sbagliato della parte giusta. Cambia brigata, passa con i badogliani, i moderati, e continua la Resistenza. **Nell'altro fronte, quello opposto, c'era Auschwitz**. Come ricorda **Liliana Segre** alla nostra **Alessia Rastelli**: «*In Italia le leggi razziali furono emanate dal regime mussoliniano e quando, a 13 anni, fui deportata da*



*quell'antro oscuro della Stazione Centrale di Milano, dove oggi sorge il Memoriale della Shoah, a spingerci a calci e pugni sui treni non furono solo i nazisti ma anche zelanti militi fascisti della Repubblica sociale». Superfluo ogni commento. Siamo nei cinque giorni di **lutto nazionale per la morte di papa Francesco**. Oggi gli 80 anni della Liberazione, domani i funerali del Pontefice, con migliaia di fedeli e i leader del mondo. Lutto e Festa, insieme, come in un romanzo sudamericano dove tutto è reale e tutto è surreale. Il governo ha chiesto «sobrietà» per i cortei del 25 Aprile (non era necessario) e una fetta della sinistra si è subito indignata. **Non sembrava il paladino della sobrietà, papa Francesco**, non era proprio il primo aspetto del suo carattere. Come ha scritto **Ferruccio de Bortoli**, così non si rende onore a un Pontefice «che aveva voluto semplificare le sue esequie perché assomigliassero il più possibile a quelle di un cittadino cristiano e che **mai avrebbe voluto intralciare il ricordo solenne dei tanti che diedero la vita per le nostre libertà**». Bergoglio che scomunica una festa, in effetti, è un cortocircuito logico. Poi, certo, oggi i cortei dovranno essere colorati e però sereni, anche vivaci ma **in nessun caso aggressivi e violenti: oppure diventeranno un boomerang ideale e politico**. E questo vale in generale, al di là dei funerali del Papa già alle porte. Il termine «lotta» forse è sbagliato, sicuramente è abusato. Se qualcuno pensa di bruciare le bandiere e spaccare le vetrine o insultare il prossimo, non sfida il lutto ma la civiltà stessa, e vale sempre la massima di **Joseph Pulitzer**: «*Tutti possono aspirare a tutto, l'unica qualifica di cui un uomo può ritrovarsi in possesso già alla nascita è quella di idiota*». **Gli scontri degli anni Settanta sono lontani e nessuno li rimpiange**: più passa il tempo e più appaiono la caricatura (tragica) della Resistenza, anche perché Forlani ha sempre avuto poco di Mussolini. **I giorni del dolore e i giorni della memoria, uniti per caso, non sono incompatibili**. Solo la fantasia della politica, ancora una volta, come in un eterno ritorno, ci racconta che da queste parti la situazione è grave ma non è seria. Sono passati 80 anni esatti, quell'editoriale di **Mario Borsa** sembra scritto adesso: «*Il domani ci serba un compito difficile, ma l'opera di ricostruzione delle nostre case sarà nulla al confronto dell'opera di ricostruzione delle nostre coscienze. Ci riusciremo? Certo, se ci proveremo con fede e senza paura*». Con fede e senza paura. **Diciamo che c'è ancora molto da lavorare**.*

Lorenzo Vita - Il Papa tra le due guerre. Venuto dalla fine del mondo fino alla fine di un mondo - Il Riformista

È stato il Papa che si è presentato al suo popolo come il cardinale arrivato «*alla fine del mondo*». Francesco scelse quelle parole pensando alla geografia. **Mai un pontefice fu scelto così distante dal cuore della Chiesa**, proveniente addirittura dall'altro emisfero. Ma quella frase di Jorge Mario Bergoglio, letta oggi, sembra essere quasi una sintesi dei tempi in cui ha regnato. Perché il pontificato di Francesco sembra quasi avere rappresentato la chiusura di un cerchio, la chiusura di «*un mondo*». **Quel mondo oggi appare cambiato, stravolto, per certi versi rivoluzionato**. In mezzo c'è stata una **pandemia, l'avvento dell'Intelligenza artificiale, l'inizio di un'era nuova anche nel rapporto con la tecnologia**. La politica è dominata da idee, movimenti e leader che nel 2013 sembravano lontani anni luce dai palazzi del potere. Lo scontro tra Oriente e Occidente si è rinsaldato con **il ritorno di Donald Trump** e sintetizzato dalla guerra dei dazi di questi giorni. Ma soprattutto ci sono stati e continuano ancora **due conflitti che hanno cambiato, forse per sempre, il destino di popoli**, Stati, regione e ordine internazionale. **La guerra a Gaza e quella in Ucraina** sono stati presenti fin no all'ultimo nella mente di Francesco, al punto da essere state richiamate anche nell'ultima omelia di Pasqua. **Per il Papa più lontano dall'Europa, la guerra è piombata alle porte e addirittura dentro il**



Vecchio Continente. E questi due conflitti hanno rappresentato negli ultimi tre anni **le sfide più grandi per la diplomazia vaticana**, ma anche per un pontefice diverso – per tradizione, origine e percezione di alcune tematiche – rispetto ai suoi predecessori e che ha dovuto **fare i conti con un mondo in cui invasioni, sangue, terrore e armi hanno scandito la quotidianità** del pianeta. Bergoglio ha cercato di guidare la barca di Pietro in due conflitti in cui le insidie non sono state poche, anche a livello comunicativo. Puntare alla radice delle guerre, agli interessi in gioco, mettere in guardia anche l'Occidente e Israele da alcune scelte e non solo la Russia e Hamas, **investire sul concetto di "pace" e avvertire dei pericoli del riarmo**, sono stati elementi che hanno generato problemi di comprensione con i diretti interessati e anche dei **veri e propri incidenti diplomatici**. Basti pensare forse al primo di questi "casi", la dichiarazione sul cosiddetto **"abbaiare della Nato alle porte della Russia"**. Una frase che poi, a Civiltà Cattolica, il pontefice spiegò nel dettaglio. Ma anche nella conversazione sulla rivista dei gesuiti, il Papa mantenne la sua linea. *"Qualcuno può dirmi a questo punto: ma lei è a favore di Putin! No, non lo sono. Sarebbe semplicistico ed errato affermare una cosa del genere. Sono semplicemente contrario a ridurre la complessità alla distinzione tra i buoni e i cattivi, senza ragionare su radici e interessi, che sono molto complessi. Mentre vediamo la ferocia, la crudeltà delle truppe russe, non dobbiamo dimenticare i problemi per provare a risolverli"*. Per risolverli, il pontefice ce ha anche messo in campo la diplomazia vaticana. Quella della Segreteria di Stato ma anche quella personale del cardinale **Matteo Zuppi**, a cui Francesco consegnò l'incarico di tentare di costruire **un ponte tra Mosca e Kyiv** quantomeno sul piano umanitario. Una "missione di pace" che ebbe come principale obiettivo quello di liberare prigionieri di guerra e bambini, e che non fu quella mediazione sperata (forse in maniera troppo ottimistica) da molti. Ma che dimostrò anche che **la Santa Sede era rimasta in effetti l'unica "potenza" diplomatica in Europa ad avere un canale di dialogo aperto** con tutti. Non solo con la **"martoriata Ucraina"** ricordata da Francesco, ma anche con la Russia. **Dialogo che il Vaticano ha cercato di proporre, non senza difficoltà, anche tra israeliani e palestinesi**. Bergoglio, dall'inizio della guerra nella Striscia di Gaza, ha sempre puntato i riflettori sulla situazione umanitaria ma anche sul tema degli ostaggi. A novembre, una rappresentanza di ex rapiti israeliani e di parenti di persone nelle mani di Hamas fu accolta da Francesco in Vaticano per richiamare l'attenzione sulla loro liberazione. Durante tutto il conflitto, il pontefice non ha mai smesso di telefonare alla parrocchia di Gaza. E in questi mesi, **non sono mancati momenti di tensione con il governo israeliano**, soprattutto dopo che nel suo libro il Papa si era soffermato sulla necessità di indagare sulle accuse di "genocidio". Ma **l'obiettivo del pontefice argentino è sempre stato uno**. Lo stesso racchiuso anche nel suo messaggio di Pasqua: **"Cessate il fuoco, si liberino gli ostaggi e si presti aiuto alla gente, che ha fame e che aspira a un futuro di pace"**. Un obiettivo che Francesco non ha potuto vedere con i suoi occhi, che si sono chiusi con un mondo che sembra sempre più indifferente agli avvertimenti del pontefice defunto.

~

David Carretta – Il reset sulla Brexit s'avvicina con una partnership su difesa e sicurezza – IL Foglio

"Questo è il momento di costruire una partnership con l'Unione europea che vada incontro alle necessità del nostro tempo", ha detto ieri il premier britannico, **Keir Starmer**, prima di **incontrare la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, a Londra**. Il reset della Brexit si avvicina. L'appuntamento è stato fissato per il **19 maggio, quando si terrà il primo summit tra il Regno Unito e l'Unione europea dopo la Brexit**. *"Siamo amici ed europei - ha detto von der Leyen - Abbiamo idee molto simili. Condividiamo gli stessi interessi e gli stessi valori.*



Affrontiamo le stesse sfide, ma siamo complementari anche nella difesa delle nostre democrazie". Gli sconvolgimenti geopolitici ed economici provocati da Donald Trump **spingono le due parti a superare tabù e linee rosse. Dalla difesa alla pesca, dalla mobilità dei giovani** alla giurisdizione della Corte di giustizia dell'Ue, tutto è sul tavolo. Starmer si è fatto coraggio ed è pronto a sfidare l'onda elettorale di Reform Uk, il partito di **Nigel Farage** che raccoglie sempre più consensi nei sondaggi. *"Non si tratta di ideologia o di un ritorno alle divisioni del passato, ma di pragmatismo spietato e di ciò che funziona nell'interesse nazionale"*, ha spiegato sul Guardian **Nick Thomas-Symonds**, il negoziatore capo di Starmer con l'Ue. *"Il mio governo è stato eletto per realizzare il cambiamento. Coghieremo l'occasione per migliorare la vita dei lavoratori e garantire alla Gran Bretagna stabilità e sicurezza a lungo termine"*, ha detto Starmer. **La partnership sulla difesa e la sicurezza rischiava di essere compromessi da vecchie dispute minori.** Il governo Starmer finora ha rifiutato di aprire un negoziato sulla **mobilità dei giovani**, costretti a prendere un visto per andare studiare da una parte e dall'altra della Manica. Qualche esitazione c'è ancora, perché la mobilità giovanile suona come immigrazione. Ma fonti della Commissione e di Downing Street hanno confermato che **il negoziato è in corso.** Da parte europea, il principale problema è **l'insistenza della Francia per trovare un accordo con il Regno Unito sulla pesca.** L'accesso alle acque britanniche per i pescatori dell'Ue e le quote di pesca stabilite dopo l'uscita del Regno Unito scadono a giugno del 2026. Per mesi Parigi ha insistito per **fare della pesca una precondizione** per concludere **qualsiasi tipo di accordo con Londra, anche sulla difesa.** La posizione francese era minoritaria e ha provocato tensioni interne all'Ue di fronte al disimpegno di Trump sulla sicurezza dell'Europa. *"La difesa europea e la pesca non possono essere messe sullo stesso livello. Dobbiamo avere buon senso"*, ha detto il presidente del Consiglio europeo, **Antonio Costa**, a febbraio. *"Sono sorpresa di quanto sia importante il pesce, vista la situazione di sicurezza"*, ha ribadito l'Alto rappresentante, **Kaja Kallas**, a inizio aprile. **Il compromesso su cui stanno lavorando Bruxelles e Londra** - una proroga di due anni delle licenze e delle quote di pesca - non soddisfa pienamente Parigi, che avrebbe voluto un nuovo accordo per cinque anni. Ma **il compromesso dovrebbe consentire di andare avanti sulla difesa.** La partnership sulla difesa consentirà al Regno Unito di partecipare allo strumento **Safe lanciato dalla Commissione per fornire 150 miliardi di prestiti agli Stati membri** per riarmarsi. **La clausola "buy european" si estenderà alle armi prodotte anche oltre la Manica.** Ma l'ambizione del reset va oltre. Il "deal" sulla difesa, che dovrebbe essere firmato al summit del 19 maggio, potrebbe essere accompagnato da un documento sulla potenziale cooperazione nei settori dell'energia, il sistema di scambio di emissioni Ets, i controlli sanitari e fitosanitari per facilitare lo scambio di merci tra le due sponde della Manica. **Pur restando formalmente fuori dalle strutture dell'Ue**, come il mercato unico e l'unione doganale, il governo Starmer dovrebbe accettare il principio dell'**allineamento dinamico alla legislazione comunitaria e della giurisdizione della Corte europea** di giustizia in alcuni settori. Per i brexiter sarà insopportabile.

~

Alberto Simoni – Allarme Fmi e Bankitalia "Con i dazi a rischio decenni di prosperità"

– La Stampa

C'è una sintonia fra quel che dicono **Kristalina Georgieva, direttrice del Fondo Monetario Internazionale**, e **Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia** che a Washington— in due appuntamenti distinti—evidenziano come conflitti e dazi mettano a rischio *«decenni di prosperità»* e a repentaglio la lotta alla povertà. Agli **Spring Meetings di Fmi e Banca Mondiale**



i dazi trumpiani sono l'ospite, sgradito, al tavolo. Georgieva, nella sua conferenza stampa, ieri mattina ha camminato sul filo di un difficile equilibrio invitando i Paesi «*a risolvere le dispute commerciali*» da una parte e dall'altra aprendo alle **critiche di Bessent che mercoledì aveva invitato l'Fmi e la Banca mondiale a tornare alle origini della loro missione**, ovvero **garantire la stabilità economica e monetaria globale**, anziché indulgere in politiche dispendiose e fuori focus come il contrasto al cambiamento climatico e programmi di inclusione. Linea dell'Amministrazione Trump a 360 gradi questa. Quel che Georgieva sottolinea è che **i dazi hanno complicato lo scenario della crescita**. «*Era al 3,3% - spiega — e già questo preoccupava perché non era solida. Servono regole*». E «**tempo di pedalare**», dice proprio così, in italiano, invitando ogni Paese a fare la sua parte. Ma l'affondo di Trump sui dazi — al netto di aperture su allentamenti della pressione sul 145% della Cina che lo stesso Donald ha definito «*troppo alto*» — ha messo a soqquadro tutto. Anche se Georgieva non crede troppo alle previsioni di recessione e ha confermato nel 37% le probabilità di uno scivolamento. «*Non crediamo che la crescita Usa scenda sotto lo zero*», ha quindi precisato. **Il governatore Panetta** davanti al Development Committee si muove su un terreno simile, ribadisce **il ruolo fondamentale dell'Fmi e della Banca Mondiale «per la stabilità economica e finanziaria**». «*Il mondo sta affrontando un allarmante aumento di conflitti e acute tensioni geopolitiche. Condizioni di sicurezza persistentemente deboli, scontri improvvisi in paesi fragili colpiti da conflitti e violenze, e battute d'arresto nel commercio internazionale hanno conseguenze interconnesse di vasta portata, che in ultima analisi minano i nostri sforzi per ridurre ulteriormente la povertà estrema e mettono a rischio decenni di progressi*», spiega Panetta che cita anche il **Piano Mattei** e di come «*serva a promuovere lo sviluppo e la povertà*». Il governatore ha sottolineato come da «*80 anni, Fmi e Banca Mondiale promuovono la stabilità economica e finanziaria, la riduzione della povertà e lo sviluppo. Il loro ruolo resta fondamentale nella finanza globale e rappresenta il miglior impiego possibile degli aiuti dei donatori. Meritano - e hanno - il nostro sostegno*». Tuttavia - ha proseguito il governatore - «*l'autocompiacimento è inaccettabile: le istituzioni finanziarie internazionali devono migliorare la propria efficienza e sfruttare al meglio i rispettivi vantaggi comparativi per garantire un impatto concreto e rafforzare la loro capacità di rispondere alle priorità dei paesi in via di sviluppo*». Di dazi, ha parlato anche **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con Bessent**. «*Abbiamo avuto una conversazione lunga e amichevole*», ha detto il ministro, come riportato dall'account X del ministero nel quale il colloquio è definito «*costruttivo*». In agenda anche il commercio, la tassazione digitale e la difesa. Giorgetti ha visto anche il suo omologo **canadese Philippe Champagne** con il quale sono stati affrontati alcuni temi in vista del summit del **G7 in Canada**. Il ministro ha avuto anche un «*confronto interessante*» con **Brian Moynihan, Ceo di Bank of America**, con il quale «*ci siamo scambiati interessanti punti di vista sui temi economici e geopolitici di attualità*». Intanto la Casa Bianca prova a fare chiarezza su alcune indiscrezioni legate alla politica commerciale. **Trump ha detto che ci sono «stati colloqui» con la Cina**. Ma a una domanda su chi sia l'interlocutore non ha risposto. E pure **Pechino ha negato contatti**. Altro tema è legato alla revisione dei dazi del 25% imposti sulle componenti delle auto importate. Il *Financial Times* ha scritto di una possibile «*esenzione per componentistica e pezzi di ricambio*». Un portavoce della Casa Bianca ieri ha precisato che «*non è stata presa alcuna decisione in merito a un eventuale cambiamento dei dazi nel settore automobilistico*».



Marco Rogari – Ok al Documento di finanza pubblica alle Camere: impegno su vaccini e riforme - Il Sole 24 Ore

Rispettare il percorso di spesa netta programmatica indicata nel Piano strutturale di bilancio. *«Perseguire l'implementazione delle riforme e degli investimenti indicati»* e in particolare quelli degli enti locali in progetti di rigenerazione urbana, *«volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale»*. E valutare l'adozione di misure *«di sostegno per la prevenzione sanitaria per migliorare lo stato di salute della popolazione»* soprattutto *«l'immunizzazione e lo screening»*. Sono questi **i tre impegni chiesti al governo dalla maggioranza** con le risoluzioni al **Documento di finanza pubblica in versione "light"**, ovvero con **il solo quadro tendenziale**, che sono state approvate da Camera e Senato, senza i voti delle opposizioni. Che hanno attaccato il Dfp, definito *«vuoto»*. A queste sollecitazioni all'Esecutivo se ne aggiunge un'altra, presente però solo nel testo votato a Montecitorio e non nella versione finale depositata a Palazzo Madama: quella sull'opportunità di *«implementare le misure a sostegno delle politiche giovanili e le misure a sostegno della famiglia, con particolare attenzione alle misure dirette a contrastare la crisi demografica, a sostenere la maternità e la paternità e a promuovere ed incentivare la conciliazione famiglia lavoro»*. Nessun riferimento della maggioranza invece al capitolo difesa e alla necessità di far salire la spesa in questa direzione. Anche se la premier **Giorgia Meloni ha già più volte ribadito che il governo farà salire al 2% il peso delle uscite per la difesa sul Pil**. La maggioranza nelle risoluzioni ha ripreso i dati contenuti nel Dfp in versione "leggera" e condizionato dalla "variabile dazi": il Pil 2025 rivisto *«prudentemente»* al ribasso allo 0,6% per il 2025 e allo 0,8% nel triennio successivo e la *«sostanziale conferma»* degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel Piano strutturale di bilancio. Con la spesa netta che *«mostra un andamento conforme con il percorso indicato nel Piano strutturale di bilancio»*. Un dato quello della crescita che, se i dazi saranno alleggeriti o bloccati, **potrebbe essere rivisto al rialzo**. Il governo ha dato **parere positivo soltanto alla risoluzione della maggioranza, ignorando le altre cinque sul tavolo**. E l'ok è arrivato a Montecitorio con **176 voti a favore, 103 contrari e 4 astenuti** e a Palazzo Madama con 88 sì, 58 no e un astenuto. *«Sono soddisfatto per l'approvazione del Dfp oggi da parte del Parlamento»*, ha dichiarato il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**. Che ha aggiunto: *«al tempo stesso sono rammaricato per non essere stato presente alla discussione e alla votazione perché impegnato a Washington ai lavori del Fondo Monetario, ma vorrei ugualmente esprimere il mio personale ringraziamento a tutti i deputati e senatori che hanno votato e agli uffici del Mef»*. **Ma dalle opposizioni è arrivata una secca bocciatura al documento del governo**. Per il capogruppo del Pd al Senato, Francesco Boccia, il Dfp è un *«documento illegittimo»* e *«una ferita inferta alla dignità del Parlamento»*. Duro e ironico il leader di Iv, Matteo Renzi: *«il ministro Giorgetti e la presidente del Consiglio non sono in Aula perché questo non è un documento importante, del resto stiamo solo parlando della situazione economica delle famiglie del ceto medio, che volete che sia?»*. Anche il leader di Azione, Carlo Calenda, ha parlato di un *«documento che non esiste»* e in cui *«non c'è un'idea di Paese»*. Secondo Avs, il Dfp è riduttivo e evasivo. Il M55 ha accusato il governo di pensare al riarmo mentre il Paese cade a pezzi e ha polemizzato per lo stop a un suo emendamento alla risoluzione della maggioranza, finalizzato a **utilizzare le risorse per Industria 5.0 su Industria 4.0**. **Ma la maggioranza compatta ha respinto tutte le critiche**. Per Fdi le cifre del Dfp confermano che l'Italia è solida e in crescita: questo documento *«dà fiducia»*. E la sottosegretaria all'Economia, **Lucia Albano**, ha affermato che *«in attesa della riforma della legge di contabilità nazionale, il Dfp è coerente con il quadro derivante dalle nuove regole del Patto di stabilità europeo»*.



Rita Querzè – Le aziende contro il decreto bollette - Corriere della sera

«*Persa un'altra occasione utile per intervenire in maniera efficace a sostegno delle imprese*». Questo il secco giudizio di Confindustria sull'**assenza di misure per le imprese nel decreto bollette**. La risposta, attribuita dalle agenzie di stampa a «*fonti vicine al governo*», è arrivata a stretto giro: **il provvedimento è stato «ampiamente discusso»** con tutte le associazioni imprenditoriali, a partire da Confindustria, quindi «*stupisce che l'associazione degli industriali abbia manifestato la sua contrarietà solo dopo l'approvazione definitiva del provvedimento da parte del Senato*». Partiamo allora dall'inizio. **La materia del contendere è il costo dell'energia per le imprese**. Che gli industriali non avessero gradito l'assenza di misure per gli associati è apparso chiaro da subito. «*Una pazzia*», titolava in prima pagina ieri Il Sole 24 Ore, giornale della Confindustria. In serata con **una nota Viale dell'Astronomia ha chiarito meglio il proprio disappunto**. Sottolineando che erano state fatte **diverse proposte «a costo zero»**: estendere anche alle pmi industriali la riduzione degli oneri di sistema, **fornire energia alle imprese con contratti a lungo termine da parte del Gse**, eliminare lo spread esistente tra il mercato europeo e quello italiano del gas che grava per 1,3 miliardi di euro all'anno, **rimuovere i vincoli per installare impianti rinnovabili** sulle aree industriali posti dal dl Agricoltura. A bloccare tutto sarebbero stati, per gli industriali, «*emendamenti dichiarati inammissibili, inviti al ritiro e l'assenza di pareri dei ministeri competenti*». Infine Confindustria rilanciava chiedendo «*un piano energetico strutturale e di lungo periodo*». Sottolineando anche come per le imprese il prezzo dell'energia venga calcolato in base al costo dell'elettricità prodotta con il gas, **senza tenere conto dei prezzi più bassi del 45% dell'energia prodotta da rinnovabili**. Ma il cosiddetto «*disaccoppiamento*» **non piace a tutti** anche tra i produttori di energia stessi che sulle rinnovabili hanno i margini più alti. La questione degli alti costi energetici per le imprese ha inoltre **reso più difficile la ricomposizione degli interessi nell'associazione tra i produttori di energia** (da Eni e Enel, partecipati dal Tesoro) e le aziende consumatrici di energia. Una riunione sarebbe stata convocata settimana scorsa per trovare un equilibrio ma i rappresentanti di Elettricità futura (associazione dei produttori di energia, comprese le rinnovabili, nata nel 2018) non si sarebbero presentati. Così si fanno più insistenti le voci di una possibile **uscita di Elettricità futura da Confindustria**.

Anna Linda Giglio – Cresce il lavoro, non la qualità - Italia Oggi

Cresce l'occupazione, non la qualità del lavoro. **Nel 2024** il numero degli occupati (dipendenti e autonomi) è **cresciuto dell'1.5%, toccando nell'anno i 24 milioni**. Tuttavia rispetto al 2023 **le ore lavorate per dipendente sono diminuite dello 0,3%**, con un calo più marcato nell'industria (-1,1%) e un lieve aumento nei servizi (+0,2%). Così come **permane elevato il numero di occupati con forme di part-time involontario** che, sebbene in calo negli ultimi anni, riguardano ancora la maggior parte dei lavoratori, specie la componente femminile, assunti a tempo parziale, collocando l'Italia sopra la media europea (29,8% a fronte della media UE 27,9%). Non so- lo. **Tra le nuove attivazioni continua a dominare il contratto a termine**: secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie forniti dal Ministero del lavoro e riferiti al periodo gennaio-settembre 2024 dei 10milioni e 142mila contratti stipulati solo il 16% sono stati a tempo indeterminato (compreso l'apprendistato) mentre l'84% sono contratti temporanei (tempo determinato, collaborazioni, lavoro a chiamata, stagionale,



somministrazione). Il 34,1% dei rapporti di lavoro chiusi nello stesso periodo, inoltre, aveva una durata non superiore a 30 giorni. È **il quadro in chiaro scuro delineato dal Cnel nel XXVI rapporto sul mercato del lavoro e la contrattazione collettiva**, approvato il 23 aprile. Occupazione trainata dagli over50. L'occupazione, spiega il rapporto, **è aumentata di 352 mila unità, trainata dagli over 50** e dalla crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (in aumento del 3,3% rispetto al 2023). Sono aumentati leggermente (+47mila) i lavoratori indipendenti, mentre si contrae del 7% l'occupazione temporanea, che tuttavia interessa ancora una platea superiore a 2,75 milioni di dipendenti. Ma **rispetto ai principali Paesi europei, il mercato del lavoro italiano continua a presentare criticità** soprattutto con riferimento **all'occupazione** femminile e giovanile, che si conferma tra le più basse in Europa con un divario, nella classe età 15-29, rispettivamente di 12,9 e 15 punti percentuali rispetto alla media europea. Forti criticità permangono nei tassi di lavoro sommerso, fra i più alti in Europa, e nell'occupazione della componente più vulnerabile del mercato del lavoro. Per quanto giunto al 62,2%, **il tasso di occupazione italiano resta il più basso d'Europa**, inferiore di ben 15,2 punti percentuali rispetto alla Germania, di 6,8 punti rispetto alla Francia, di 3,9 punti rispetto alla Spagna. Inattività al 33,4%. Desti particolare attenzione, sottolinea il Rapporto del Cnel, **l'elevato numero di italiani inattivi**: si tratta del 33,4% della fascia di persone in età di lavoro, di cui 7,8 milioni sono donne. Rispetto alla media europea, il tasso di inattività riferito alla popolazione italiana con età compresa tra i 15 e i 74 anni è superiore di 7,5 punti percentuali (Italia 42,2%, Europa 34,7% nel 2024). **Tra i più alti in Europa anche il numero dei Neet**, ossia i giovani in fascia d'età compresa tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in un percorso di formazione, che nel 2024 erano circa 1,34 milioni. **Nel 33,6% dei casi la popolazione dei Neet comprende i disoccupati**, mentre nel **66,4% si tratta di inattivi**, dei quali il 33,9% non cerca attivamente lavoro e il restante 32,5% costituisce le cosiddette "forze di lavoro potenziali", costituite dagli inattivi disponibili a lavorare ma non alla ricerca attiva di un'occupazione e dagli inattivi che cercano un'occupazione ma non disponibili immediatamente. **Gli ostacoli per le persone con disabilità**. Il rapporto del Cnel si concentra anche sulle persone con disabilità, che **continuano a fronteggiare ostacoli significativi nell'accesso al mercato del lavoro** nonostante i progressi normativi degli ultimi anni. Nel 2023 solo il 33% delle persone con disabilità con gravi limitazioni e il 57% di quelle con disabilità non grave risulta occupato a fronte del 62% della popolazione senza condizione di disabilità. La differenza è ancora più marcata **tra i disoccupati dove le persone con disabilità rappresentano una quota significativamente più alta**, rispettivamente 16,6% e 14,4% rispetto a quelle senza condizione di disabilità 12% (dati Istat 2023). Inoltre, il fenomeno dei **ritiri precoci dal lavoro** colpisce in misura maggiore le persone con disabilità grave con una percentuale quasi tripla rispetto agli altri lavoratori: 5,7% rispetto a quelle senza limitazioni 2,3%. Particolarmente critica la condizione dei giovani con disabilità, con due terzi di loro che non lavorano né studiano, a fronte di una percentuale molto più bassa tra i coetanei senza condizione di disabilità.

~

Francesco Rotondi – Tre vie per rendere obbligatori i fondi pensione – Avvenire

La previdenza complementare, a oltre 30 anni dalla sua introduzione, e nonostante la previsione della semi-obbligatorietà del conferimento del trattamento di fine rapporto, **non ha**



ancora raggiunto i livelli di diffusione e di capitalizzazione necessari a farne effettivamente il "secondo pilastro" di un sistema pensionistico la cui parte pubblica è in crescente sofferenza. Una delle ragioni che stanno alla base di tale criticità è la cd. "**volontarietà dell'adesione ai fondi pensione**"; ma ve n'è una seconda, meno nota nel dibattito pubblico e politico, che attiene all'imperfetto coordinamento tra la **previdenza complementare collettivo sindacale, e quella individuale**. Quanto alla regola della volontarietà, benché essa vanti nobile ascendenza nel principio di sussidiarietà, non sono mancate, anche di recente, iniziative e proposte miranti a superarla, prevedendosi **l'obbligo di conferire il trattamento di fine rapporto al fondo pensione** esistente in azienda o scelto dal lavoratore. Questa soluzione potrebbe presentare due alternative, a seconda che il finanziamento del fondo avvenga - come oggi accade - esclusivamente a carico delle parti del rapporto di lavoro, sommando al Tfr apposite contribuzioni; ovvero **ponendo tali contribuzioni aggiuntive a carico dell'Inps**, attraverso un meccanismo di opting out, consistente nell'**attribuzione al lavoratore della facoltà di optare per lo svincolo parziale dei contributi dovuti** al sistema pensionistico pubblico. Nella prima direzione si sta muovendo il Governo con l'annunciata presentazione di un disegno di legge mirante a rendere obbligatorio il conferimento del Tfr ai fondi pensione: una direzione che dovrebbe scontare **la difficoltà di coinvolgere nell'operazione le forme pensionistiche complementari individuali**, a causa della attuale impossibilità giuridica, per queste ultime, di beneficiare della contribuzione aziendale. Esiste infine una terza via, che, nella logica della autentica sussidiarietà e della solidarietà collettiva, **guarda alla contrattazione collettiva come espressione di autonomia degli stessi lavoratori**, anziché come manifestazione di un potere regolativo esterno dei sindacati: in una siffatta prospettiva, il principio di volontarietà non parrebbe più contraddetto dalla applicazione del fondo pensione ai lavoratori che rientrano nell'ambito di applicazione del contratto collettivo; e dunque non sarebbe affatto espressione necessaria di quel principio, l'attribuzione ai lavoratori, cui il contratto collettivo si applica, del diritto di rifiutare il fondo pensione istituito dallo stesso contratto collettivo, con la relativa perdita del diritto al contributo datoriale. Per addivenire di fatto alla soluzione della obbligatorietà, insomma, basterebbe chiarire, per legge se necessario, che **l'adesione su base contrattuale collettiva è da considerarsi essa stessa volontaria**.

~

Vittoria Patanè – Assemblea Generali: la lista Mediobanca vince (52,3%), confermati Donnet e Sironi, decisivi i fondi. A Caltagirone il 36% - Firstonline

Philippe Donnet e Andrea Sironi vincono il primo round e restano, rispettivamente, amministratore delegato e presidente delle Generali. L'assemblea degli azionisti del Leone, chiamata ad eleggere i vertici della società, ha dato la **vittoria alla lista di Mediobanca con il 52,383%** del capitale presente, pari al 35,28% del capitale sociale. La lista di Caltagirone si è invece fermata al 36,8% del capitale presente (25% del capitale sociale), mentre quella di Assogestioni è al 3,67%. Astenuto il 7% del capitale presente, tra cui **Edizione** della famiglia **Benetton** (al 4,8%). **L'affluenza** è pari al 68,818% del capitale sociale, leggermente sotto le previsioni. Via libera dei soci, con circa il 90% dei voti a favore anche al bilancio 2024 e alla distribuzione del dividendo pari a 1,43 euro per azione. Su entrambe le votazioni Caltagirone si è astenuto. Donnet si prepara dunque ad affrontare il suo quarto mandato alla guida del Leone in un board composto da **13 consiglieri: 10 di Mediobanca, 3 di Caltagirone**. Assogestioni, non essendo arrivata al quorum, resterà invece fuori dal cda. Tre anni fa, quando si scontrarono la lista del cda e quella di Caltagirone e la partecipazione fu del 70,7%, la prima vinse con il 55,9% delle preferenze, mentre la lista dell'immobiliarista romano conquistò il 41,7% dei voti,



portando a casa sempre tre consiglieri (1,93% per Assogestioni). Oltre che dal presidente Sironi e dal ceo Donnet, il nuovo Consiglio di amministrazione del Leone sarà dunque formato da Clemente **Rebecchini**, Luisa **Torchia**, Lorenzo **Pelliccioli**, Clara Hedwig Frances Furse, Antonella **Mei-Pochtler**, Patricia **Estany Puig**, Umberto Malesci, Alessia Falsarone. Per la lista Caltagirone, confermati Flavio **Cattaneo** e Marina **Brogi**, mentre entrerà nel board l'amministratore delegato di Acea, **Fabrizio Palermo**. Determinanti per la vittoria della lista di Mediobanca sono stati i **voti degli istituzionali**, con i grandi fondi tutti a favore dell'accoppiata Donnet-Sironi. Con la lista di Caltagirone (6,82%) si sono invece schierati Delfin (9,9%), Fondazione Crt (2%) e, grande sorpresa della giornata, Unicredit, salita al 6,7% del capitale. **"Oggi ha vinto la società, ha vinto Generali: il mercato si è espresso nettamente e con grande unanimità. Era una scelta di visione sul futuro del gruppo, o come public company o controllato da un paio di soci"**, ha detto ai giornalisti **il Ceo di Generali**, Philippe Donnet, alla conclusione dell'assemblea. Donnet non si è voluto esprimere sulla scelta di **Unicredit** di votare la lista Caltagirone ("non commento i voti dei singoli azionisti", ha affermato). Inoltre, interpellato sul fatto che l'esito dell'assemblea poteva essere interpretato anche come **un referendum sul progetto di joint venture con Natixis**, criticata dai soci Caltagirone e Delfin, ha chiarito: "Non era un referendum su Natixis, se lo fosse stato lo avremmo vinto". Ma Donnet è fiducioso sul buon esito dell'operazione con i francesi? "Come Ceo di Generali sono sempre fiducioso, ci prenderemo il tempo necessario per spiegarla con grande trasparenza". Rispondendo a una domanda sui rapporti con **Mediobanca**, primo socio del Leone con il 13%, il Ceo ha detto: **"Abbiamo buoni rapporti con tutti gli azionisti istituzionali che vogliono il bene della società"**. Infine, sui futuri effetti dell'**Ops di Mps su Piazzeta Cuccia**: **"Oggi siamo soddisfatti dell'esito dell'assemblea, vediamo le cose un giorno dopo l'altro"**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it